

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Lunedì 27 giugno 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

POLITICA. Ci sarà un candidato per la Provincia

Forza del Sud, Incardona: Nessun vincolo con il Pdl

●●● Forza del Sud è in piena attività e durante la conferenza stampa di sabato alla presenza dell'onorevole Pippo Fallica il coordinatore provinciale, Carmelo Incardona, ha annunciato le prossime mosse del partito: «Noi adesso penseremo a strutturare il partito ed essendo una formazione politica di centrodestra, ma ancorata soprattutto al territorio, diciamo chiaramente sin da adesso che non ci sentiremo vincolati con il Popolo della Libertà in vista delle prossime competizioni elettorali. Per le prossime elezioni per il rinnovo del presidente della provincia regionale di Ragusa, Forza del Sud presenterà un proprio candidato». Il coordinatore provinciale ha ufficializzato anche l'organigramma del partito. Il vicecoordinamento sarà composto da Katia Bruno, Sebastiano Failla e Giancarlo Cugnata. A Ragusa il coordinatore cittadino è Filippo Frasca mentre a Vittoria è

l'avvocato Marco Greco. Il senatore Giovanni Mauro nel corso del suo intervento ha smentito una notizia riguardante la Ragusa-Catania. Alcuni giorni fa il Comitato ristretto della Ragusa-Catania ha parlato di una lettera riguardante la convenzione tra l'Anas e il soggetto promotore della realizzazione dell'arteria, già firmata dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti e inviata al Comitato interministeriale per la programmazione economica già a metà maggio. «Sui tavoli del Cipe e in particolare del sottosegretario Gianfranco Micciché, con il quale ho il piacere di collaborare - ha dichiarato il senatore Mauro - non è arrivata nessuna lettera da parte del ministro Tremonti. Il ministero dell'Economia semmai attende che alcuni aspetti della convenzione vengano modificati, così come chiesto, dal ministro per i Trasporti e le Infrastrutture».

(*GN*)

APPELLO del consigliere del Pdl Ignazio Nicosia

Risorse per manifestazioni «La Provincia sia imparziale»

●●● Il consigliere provinciale del Pdl, Ignazio Nicosia, lancia un appello agli assessori provinciali affinché venga adottata una linea di condotta imparziale per la distribuzione equa delle risorse. "Siamo chiamati a fare del nostro meglio - afferma - soprattutto in questo anno conclusivo della legislatura. Manifestazioni sportive, enogastronomiche, folkloristiche, culturali, turistiche, rappresentano un valore aggiunto per una provin-

cia che, da sempre, ha fatto dell' associazionismo uno dei propri punti di forza. Ma proprio per questo motivo è opportuno che gli assessori decidano di adottare una strategia che prenda in considerazione tutte le città del nostro territorio. Siamo convinti che l'adozione di questa linea è l'unica possibile per fare in modo che l'ente di viale del Fante possa caratterizzarsi per la propria imparzialità".

(*GN*)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

Pdl, Dipasquale dice «Sì» alle primarie

MICHELE BARBAGALLO

RAGUSA. Le elezioni primarie nel Pdl, così come si sta discutendo a livello nazionale, piacciono anche a livello locale al sindaco di Ragusa, Nello Dipasquale, uno degli esponenti del Pdl ibleo riconfermato con buone percentuali nella carica di amministratore del capoluogo. "Io penso che finalmente il Pdl ha capito che bisogna ritornare a quelle che sono le logiche della partecipazione e della democratizzazione del partito - spiega Dipasquale - I partiti verticisti non rappresentano né il passato, né il presente e certo non saranno il futuro. Sono stati certamente un'anomalia del sistema, dopo il 1994, e la politica si sta riappropriando del proprio ruolo. I cittadini partecipano alla vita democratica del sistema attraverso i partiti e devono essere davvero partiti veri, democratici. L'ipotesi di elezioni primarie sono i primi passi e portano davvero a rendere i partiti a portata della gente, con un concreto interessamento della vita politica. L'auspicio è solo uno, che si vada verso questa direzione".

Per il sindaco di Ragusa, il Pdl potrà avere margini di miglioramento nell'individuazione della sua classe dirigente anche alla luce del fatto che non sempre è stata applicato il criterio delle meritocrazia. "E' stata un'anomalia non solo del Pdl ma di tutto il sistema, sia a Destra che a Sinistra. Questo sistema elettorale lo hanno voluto tutti e l'hanno voluto e mantenuto e certamente io non condivido questo sistema elettorale, lo dico chiaramente, perché è un sistema che non ha fatto altro che mortificare la meritocrazia. Ci siamo visti in questi anni, possibilmente, consiglieri di quartiere che sono stati legittimati da centinaia e centinaia di voti e ci siamo ritrovati invece ministri che non hanno avuto nemmeno il piacere di candidarsi in condominio o a svolgere ruoli politici o partitici di primo piano. Tutto questo non appartiene certo alla democrazia. Lo ripeto, non è un'anomalia del Pdl ma è un'anomalia che ha purtroppo riguardato tutti i

partiti. Basta pensare, ad esempio, che il Partito democratico alle ultime elezioni nazionali, qui a Ragusa non ha avuto riconosciuto nemmeno un parlamentare nel senso che non si è avuta la possibilità di votare una rappresentanza del territorio e questo non va certo bene, sia perché anche nel Pd ci sono persone che meritano di essere sottoposte alla valutazione dei cittadini, e sia perché cade il principio democratico di offrire alla gente la possibilità di votare chi più crede. Nei partiti le persone da votare, con questo sistema elettorale, sono state imposte agli elettori. Non è corretto. E questo è stato possibile solo con questo sbagliato sistema elettorale. E' una cosa che riguarda tutti i partiti e fino a quando saranno alcuni a decidere per tutti, e non lo saranno i cittadini a decidere i loro rappresentanti, tutto questo purtroppo continuerà".

Per Dipasquale è dunque necessario non solo pensare concretamente alle ipotesi delle primarie all'interno del partito o dei partiti, ma anche contestualmente cambiare la legge elettorale. "Io credo che sia necessario procedere con il cambiamento dell'attuale sistema elettorale. Credo sia necessario tornare a rivedere quello che sono le fondamenta della democrazia all'interno dei partiti e nel Paese, perché solo così riusciremo davvero a riappropriarci della vita democratica nella nostra nazione".

Agricoltori in rivolta

■ **La richiesta.** Sul tavolo un anno di proroga per le esposizioni debitorie delle imprese con la Serit

■ **L'emergenza.** L'appello di un agricoltore: «Aiutatemi ad acquistare la plastica di copertura per le serre»

«Basta con le politiche leghiste e nordiste abbiamo bisogno di risorse, non di briciole»

Il sindaco Nicosia: «Se non ci ascolteranno marceremo sino a Roma»

DANIELA CITINO

Basta con le politiche leghiste e nordiste che sentono solo il battito di una parte del paese. L'altro, quello del Sud, un tempo "produttore" di ricchezza agricola pari alle 11 miliardi delle vecchie lire, sembra non volerlo ascoltare nessuno. Un battito diventato ancora più labilissimo con l'arrivo della tempesta economica causa dei batterio-killer. Ma nella piazza della Vittoria, patria storica delle primizie, sabato pomeriggio quello che il sindaco di Mazzarrone, Vincenzo Giannone, ha chiamato "l'orgoglio siciliano" si è fatto sentire.

"E se non ci ascolteranno - ha detto il sindaco di Vittoria Giuseppe Nicosia - marceremo sino a Roma, sino a Bruxelles". Proclami di una guerra che si annuncia caldissima perché l'emergenza c'è. Contadini, agricoltori, sindacati, associazioni di categorie, chiedono soprattutto un anno di proroga per le esposizioni debitorie con la Serit giusto il tempo di "ossigenare" la capacità di reddito e di impresa. Francesco Barca, agricoltore, chiede semplicemente "di essere aiutato a comprare i film plastici per coprire la sua serra". Spiragli di speranza vengono dalla Crias per erogazione di crediti agevolati. Rosario Alescio, che ne è il presidente, porta la sua testimonianza. Così come fatto dall'assessore regionale all'agricoltura Elio D'Antrassi. "Non potevo mancare ad una giornata storica di protesta e mobilitazione" dice fiducioso negli aiuti comunitari, purché, aggiunge, la base sia coinvolta nella scrittura delle misure. Insieme ai produttori

hanno marciato i commissionari del Mercato di Contrada Fanello, Filippo Giombarresi, presidente dell'associazione Commissionari, "getta l'occhio sull'assenza di molti candidati al consiglio comunale". "Dove sono andati a finire - dice ironicamente -

mi sembra che fossero ben seicento". Interrogativo bypassato. Il popolo della destra almeno quello di Carmelo Incardona ha fatto sapere di non esserci "per non condividere le modalità di protesta". Invece pieno sostegno arriva da Fabio Prelati del-

l'Idv. "La crisi agricola - dice - della fascia trasformata del Suddest siciliano deve vedere impegnati, ad ogni livello, i gruppi politici, senza distinzioni di appartenenze. Il grido d'allarme partito da Vittoria ha raggiunto l'apice dell'indignazione.

Dietro le crisi agricole, industriali, economiche, ci sono donne e uomini in carne e ossa che vedono pregiudicate le condizioni minime di sopravvivenza ed i governi e la politica devono dare risposte serie ed efficaci: contributi, agevolazioni, riduzione dei costi, operazioni promozionali di marketing, tracciabilità dei prodotti, marchi di qualità, accorciamento della filiera commerciale. Noi impegneremo i nostri parlamentari, anche europei, perché al comparto agricolo di questo territorio venga dato il sostegno che merita".

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

LA CONVENTION A CATANIA

STOCCATA AL PDL: «AVVIATO A UN DECLINO INARRESTABILE». LA REPLICA: «LUI STA SVOLTANDO A SINISTRA»

Lombardo dice sì alle primarie e chiama Micciché: «Torni con noi»

● Il presidente accoglie molte richieste del Pd: «Si alle elezioni anticipate, se si vota anche per le politiche»

Seduti in prima fila i leader del Partito democratico. Il presidente: «Volete tentare un'alleanza con Sel e Idv? Niente in contrario, anche se mi attaccano».

DAL NOSTRO INVIATO A CATANIA
Giacinto Pipitone

●●● «Il terzo polo deve costituire il nucleo forte all'Ars e nei Comuni. Ma non possiamo interrompere adesso il processo riformista, legato al Pd. Diamogli continuità fino alle elezioni»: al termine di un intervento di un'ora, Raffaele Lombardo ha dato al Partito democratico le risposte che Cracolici, Lumia e Cardinale - seduti in prima fila - attendevano da una settimana.

Sono flash sparati uno dietro l'altro: «Volete le primarie? Non sono nella nostra tradizione ma non le temo. Volete il voto anticipato? Se si voterà a Roma per le Politiche, non ho nulla in contrario. Volete tentare un'alleanza con Sel e Idv? Mi attaccano ogni giorno ma mi auguro che cambino atteggiamento». Non di tutte le aperture è davvero convinto il presidente ma il passaggio è politico e serve a indicare la strada a un Mpa che a Catania ha iniziato a riscrivere la propria storia.

Messaggio più chiaro anche sul rimpasto: non tutti gli assessori possono essere sostituiti ma al Pd Lombardo fa sapere che «ci

possono essere innesti politici». Come dire, avete tre tecnici di area che potete sostituire. Ci sarà uno spazio anche per Alleati per la Sicilia, terza gamba della maggioranza.

In prima fila sorride Beppe Lumia, che per Lombardo è «un amico e un fratello». E per Cracolici «adesso bisogna dar vita a un tavolo di confronto concreto». A Cracolici Lombardo ha ricono-



**IL PID ATTACCA:
«UN PERONISTA»,
MA RISCHIA
DI PERDERE DINA**

sciuto che «senza il Pd il processo riformista non si sarebbe potuto fare perché il Pdl lo ha ostacolato in modo lecito e illecito». La prima parte del suo discorso Lombardo l'aveva appunto riservata al «declino inarrestabile del Pdl». Prevedendo lo smottamento del partito di Berlusconi e ricevendo la risposta stizzita del coordinatore Giuseppe Castiglione: «Sta svoltando a sinistra, ma il suo popolo non lo seguirà».

Pure per Simona Vicari «Lombardo ha ribaltato la volontà popolare, si torni a votare». Ma la senatrice, tra le più vicine a Schifa-

ni, ammonisce: «Tocca al Pdl organizzarsi nel territorio per proporre un'alternativa. Serve un colpo di reni che finora non ho visto». Il Pid con Rudy Maira parla di una «svolta peronista» ma potrebbe vedersi sfilare un deputato di primo piano. Dal palco Lombardo - al momento di criticare l'atteggiamento di Leoluca Orlando - ha detto di apprezzare la collaborazione di Nino Dina. Secondo i boatos etnei, se Riccardo Savona entrasse in giunta, Dina potrebbe succedergli in commissione Bilancio.

Alchimie nelle quali Lombardo vorrebbe coinvolgere - meglio, ricoinvolgere - Micciché, facendo proprio l'appello di Francesco Musotto: «Con Gianfranco c'è stato affetto e amicizia - ha ricordato Lombardo -. Lo invito a ritornare insieme. Ma rompa col Pdl. Se il suo è vero autonomismo, rompa con la subaltermità alla Lega». Resta l'autonomia la chiave di lettura della convention dell'Mpa. Lombardo, sceso dal palco, arriva a parlare anche di secessione. Ma c'è un autonomismo pure a Palazzo d'Orleans. Messaggio ai naviganti: di alleanze si discute ma «io resto autonomo e autonomista».

Tracciata la strada, Lombardo ha annunciato un nuovo impegno anche per il partito: «Stop a tutte le correnti. Ci vuole militanza e disciplina». Ai deputati

all'Ars Lombardo ha detto che «essere eletti in Parlamento è meglio che essere emarginati nei territori». Lui stesso promette ai militanti: «Tornerò con voi, recupererò la mia assenza». Nell'attesa del congresso di fine anno, al vertice del partito sale un gruppo con tutti i notabili e qualche volto nuovo. Ci saranno i tre storici capigruppo all'Ars (Lino Leanza, Roberto Di Mauro e Musotto) e anche i due romani (Giovanni Pistorio e Carmelo Lo Monte, che il presidente vuole recuperare). Spazio anche a quattro giovani e due donne (Rossana Interlandi ed Eleonora Lo Curto).

È l'ultima mossa del presidente, che rinvia la resa dei conti in tema.

Finisce così la due giorni del PalaGhiaccio, dove Lombardo ha salutato anche Calogero Mannino: «Mi è stato vicino in un momento durissimo per raggiungere un traguardo che è di tutti noi, il senso della giustizia nel nostro Paese». È l'unico accenno alla vicenda giudiziaria. Ma l'ex ministro, padre di tutti gli ex Dc siciliani, ha dato a Lombardo anche un altro consiglio: «Bisogna creare una forza che diventi punto di aggregazione per la costruzione di un partito popolare. La fine politica di Berlusconi non darà la vittoria alla sinistra. Ci provano anche nel '93 con la Dc e sappiamo come è andata a finire».

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Il governo

Berlusconi chiede aiuto alle opposizioni "Facciamo insieme le riforme"

Il Pd dice no. Paniz: sulle intercettazioni carcere per i giornalisti

SILVIO BUZZANCA

ROMA — L'opposizione si rassegna e collabora per fare le riforme. Tanto il governo non cade e vive fino alla fine della legislatura. L'invito di Silvio Berlusconi arriva di prima mattina: sono appena le 7 e 30 quando appare sul sito del movimento il messaggio ai Promotori della Libertà di Michela Vittoria Brambilla. Ma l'appello del Cavaliere nel corso della giornata raccoglie solo no.

In Parlamento, dice il presidente del Consiglio, «ho auspicato la possibilità di un dialogo con l'opposizione, che, questa è almeno la mia speranza, almeno sulle riforme più importanti voglia collaborare con noi per realizzarle al meglio».

Un invito al "dialogo" che arriva dopo giorni di ragionamenti su possibili convergenze bipartisan sulla regolamentazione delle intercettazioni o "intese" con Antonio Di Pietro e l'Idv. Ma è formulato in maniera tale da rendere poco credibile un'apertura di credito. Il Cavaliere, infatti parla di proposta «rivolta con forte spirito costruttivo». Ma la lancia in questi termini: nonostante il fortissimo attacco mediatico, ho una maggio-

**Il premier sulla P4:
abbiamo tutti i
media contro
ma arriveremo
al 2013**

ranza in Parlamento «forte e coesa» e non riuscite a farmi cadere. Allora, dice Berlusconi, «nei prossimi 18 mesi cerchiamo di realizzare insieme le riforme che servono al Paese».

Riflettete sull'offerta, conclude il premier, «pensate se non vale la pena di accettare questa nostra offerta dopo che ormai avete ben chiaro che il nostro governo continuerà fino alla fine della legislatura». Alla causa non giova però l'attacco dell'avvocato pdl Maurizio Paniz che sulla riforma delle intercettazioni dice senza peli sulla lingua: «Per i giornalisti bisogna prevedere il carcere vero e per gli editori servono pene pecuniarie che funzionino davvero da deterrente». Contro di noi i media sono scatenati, dice del resto Berlusconi, riferendosi all'inchiesta sulla P4. «Tutti, giornali, radio, televisioni, sono contro di noi».

Con queste premesse il no all'invito del presidente del Consiglio era quasi scontato. E infatti arriva puntuale. «L'invito del premier alle opposizioni suona come una moneta falsa. Le sirene di Berlusconi non incantano l'Italia dei Valori, soprattutto perché arrivano dopo lo tsunami dell'inchiesta sulla P4», dichiara Felice Belisario, capogruppo dell'Idv. Il Pd, spiega il coordinatore del partito, Maurizio Migliavacca, «ha sempre avuto e presentato le sue proposte. Proposte mai prese in considerazione da un governo

tanto arrogante quanto paralizzato». E una risposta negativa arriva anche da Futuro e Libertà. «Soluzioni adeguate il Governo non le propone. Ci sono, solo inviti, formule, che fanno parte dei riti obsoleti della

politica fatta di formule che Berlusconi voleva combattere, una politica di palazzo a cui Berlusconi è aggrappato», dice il capogruppo dei deputati Benedetto Della Vedova.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Berlusconi: il governo dura L'opposizione ne prenda atto

«Facciamo insieme le riforme». Rilancio sul fisco

ROMA — Non è una domenica tranquilla, perché si dimette da consigliere politico di Giulio Tremonti Marco Milanese, deputato Pdl, coinvolto, anche se non indagato, nell'inchiesta P4. Non lo è perché un sottosegretario di peso come Guido Crosetto, imprenditore molto vicino al Cavaliere, attacca il ministro dell'Economia dandogli in sostanza del matto, scagliandosi contro una manovra finanziaria «da psichiatria».

Eppure, nonostante tutto, Silvio Berlusconi sparge ottimismo. Il Pd giudicherà «ridicolo» le aperture rivolte all'opposizione, ma per il presidente del Consiglio al punto in cui siamo arrivati «non resta che prendere atto» che questo governo durerà sino alla fine.

Una convinzione che vale una domanda da girare ancora una volta, la terza in pochi giorni, al centrosinistra: «Ho detto ai nostri oppositori nei miei interventi in Parlamento: cerchiamo di impiegare bene e insieme i mesi che ci restano di legislatura, cerchiamo di realizzare insieme le riforme che servono al Paese e soprattutto pensate se non vale la pena di accettare questa nostra offerta dopo che ormai

avete ben chiaro che il nostro governo continuerà fino alla fine. Tanto vale, quindi, cercare di andare d'accordo».

Alla vigilia di una settimana ancora una volta delicata, con manovra correttiva e delega fiscale che saranno varate dal governo giovedì prossimo, Berlusconi sembra dunque voler mettere un punto fermo. Il Pd ha argomenti per dire che questo è ormai l'esecutivo «più pazzo del mon-

Accordo

Il Cavaliere: l'esecutivo continuerà fino alla fine. Tanto vale andare d'accordo

do», mentre Bossi e il resto della Lega si oppongono in modo sempre più netto al decreto sui rifiuti campani: eppure per il sorriso del premier basta la convinzione che l'esecutivo non cadrà.

Il metodo di comunicazione scelto è ancora una volta un messaggio postato nel sito web dei Promotori della Libertà. Berlusconi ricorda che ha già rivolto alla sinistra un invito «con forte spirito costrutti-

vo» in sede di verifica parlamentare. Rimarca ancora una volta la forza di un centrodestra che ha perso Fini ma che toccando alla Camera quota 317 ha raggiunto «un'inedita maggioranza assoluta».

C'è insomma una stabilità e una forza da ostentare, nonostante «i media scatenati contro di noi», media che contribuiscono ad «avvelenare il clima».

E c'è l'intenzione di rassicurare sull'imminente manovra di correzione dei conti pubblici, che ci consentirà di «proseguire nella politica di prudenza e di rigore» e di «mantenere tutti gli impegni: sia con l'Unione Europea sia con le famiglie dei risparmiatori e con gli investitori. E già ora sappiamo come dobbiamo intervenire per fare in modo che la manovra, che approveremo questa settimana, e la successiva riforma tributaria non provochino dei buchi di bilancio».

Una cautela che fa eco alle preoccupazioni espresse in questi mesi da Giulio Tremonti. In questo caso il presidente del Consiglio sembra molto più vicino al suo ministro di quanto non si creda: «La crisi economica, che è una crisi glo-

bale — aggiunge nel messaggio, postato nel sito alle 7.30 del mattino — non è ancora finita, la speculazione internazionale è sempre pronta a colpire le prossime prede, cioè quei Paesi che mostrassero segni di debolezza. L'attacco sarebbe sui titoli pubblici degli Stati e se si dovessero riscontrare dei segni di cedimento del bilancio pubblico, la speculazione internazionale sarebbe pronta ad approfittarne sottoscrivendo dei titoli del debito pubblico dei vari Paesi ma chiedendo degli alti, altissimi interessi».

Mentre sulla riforma del fisco il governo «chiederà al Parlamento la delega prima della pausa estiva, in modo da rendere operativa questa riforma, che è voluta da tutti gli italiani, perché bisogna spazzare via quel ginepraio di leggi fiscali che si sono succedute in quarant'anni dal 1970 ad oggi e che sono diventate veramente incomprensibili e controproducenti».

«Questa riforma si dovrebbe realizzare e andare in vigore entro 18 mesi da oggi e cioè entro il termine naturale di questa legislatura».

M.Gal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Berlusconi convince Bossi e avverte il super ministro "Nessuno è indispensabile"

Domani la resa dei conti al vertice di maggioranza

FRANCESCO BEI

ANCHE Bossi è deciso a non far passare la manovra di correzione dei conti senza prima aver visto accolte «nero su bianco» le richieste di Pontida.

Un conflitto ormai impossibile da nascondere quello tra il capo del governo e il ministro dell'Economia, nonostante Paolo Bonaiuti ripeta con foga che «l'attacco di Guido Crosetto a Tremonti è stata un'uscita a titolo personale». Eppure la versione del portavoce di palazzo Chigi non collima con quella dei testimoni presenti al matrimonio di Mara Carfagna sabato sera, alla vigilia della bordata sparata dal sottosegretario alla Difesa (e fedelissimo del Cavaliere) contro il ministro dell'Economia. I presenti riferiscono infatti di un lungo colloquio tra Crosetto e il premier nel giardino del castello di Torreinpietra. Oggetto: proprio la manovra in cottura al ministero di via XX Settembre. Coincidenze? Tremonti è ovviamente convinto del contrario, ma avrebbe scelto di non replicare a Crosetto per non dare un'impressione di debolezza.

Sta di fatto che, in queste ultime ore, la pressione del capo del governo sul ministro dell'Economia si è fatta incessante. Se per Crosetto le bozze della manovra «andrebbero fatte analizzare da uno psichiatra», Berlusconi in privato ha espresso lo stesso concetto: «Tremonti è impazzito, così fa saltare tutto». Una sentenza che si accompagna a un moto di stizza nei confronti di chi sembra abbia commissariato l'intero governo: «Io non prendo ordini da nessuno». Lo show-down è atteso per domani, quando il Cavaliere presiederà a palazzo Grazioli, alla presenza di Bossi e Tremonti.

un vertice di maggioranza dedicato ad esaminare le bozze della manovra. Lo schema che gli ha fatto arrivare il ministro dell'Economia lo ritiene «inaccettabile». Berlusconi (e con lui tutti gli altri ministri) non contestano l'obiettivo del risanamento, ma non accettano la logica del «prendere o lasciare» che imputano a Tremonti.

Lo scontro al momento appare senza paracadute e può portare anche all'uscita di Tremonti dal governo. Non a caso ieri il Cavaliere, nel messaggio invitato ai promotori della libertà, ha inteso a se stesso la linea tremontiana. «Dobbiamo proseguire — ha detto — nella politica di prudenza e di rigore». Insomma il messaggio che Berlusconi rivolge all'esterno, al paese ma anche ai mercati, è che la tenuta dei conti pubblici è un imperativo di tutta la maggioranza, di cui il primogenito è proprio il presidente del Consiglio. Non esistono quindi «salvatori della patria» e «nessuno è indispensabile». Agli attacchi e alle voci di una tenaglia tra Berlusconi e Bossi per costringerlo a modificare in profondità la manovra, Tremonti ha scelto per il momento di non replicare. E tuttavia domani, quando si troverà faccia a faccia con i suoi accusatori, è deciso a metterli di fronte alla realtà. «Forse — ripete in queste ore agli amici — qualcuno nel governo non si è ancora reso conto di quello che è successo venerdì. C'è stato un attacco premeditato e coordinato della speculazione, una dichiarazione di guerra contro l'Italia. Di fronte a questo abbassiamo la guardia?». Venerdì si è toccato infatti un nuovo record storico per lo spread tra i Btp decennali e il corrispettivo bund tedesco e i titoli delle banche italiane sono andati a picco simultaneamente. Con questi dati in mano, il ministro dell'Economia è certo di poter resistere a ogni diktat.

Eppure stavolta Tremonti è so-

lo. La Lega infatti, suo tradizionale puntello, ha deciso di mollarlo al suo destino. Con il partito squassato dalla lotta tra i colonnelli, Bossi deve incassare qualche risultato visibile e stavolta non farà sconti a «Giulio». Il ministro dell'Economia è convinto invece di potersi presentare al vertice di maggioranza con qualche asso nella manica, almeno per venire incontro ai «desiderata» del Carroccio. «Non era stato proprio Bossi — ripete in privato — a chiedere a Pontida un taglio dei costi della politica entro 30 giorni? Con il mio progetto li ho accontentati in una settimana». Ma non è detto che basti. Qualcosa di più lo si comprenderà oggi dopo la riunione della segreteria «federale» della Lega a via Bellerio, in cui tutti si attendono una parola defini-

La difesa del titolare del Tesoro: la speculazione internazionale ci sta colpendo

tiva da Bossi. Ieri sera un leghista di primo piano si spingeva a prevedere un «no» dei padani alla finanziaria Tremonti, un gesto dirompente che aprirebbe scenari finora impensabili: dalla rapida sostituzione del ministro dell'Economia alla crisi di governo.

Berlusconi ieri al matrimonio della Carfagna è sembrato ai presenti molto sicuro di del fatto suo. «Adesso la musica è cambiata, darò il via a un nuovo corso», ha annunciato tra un brindisi e un giro di tavolo. In cima alla lista dei propositi per la «nuova fase», il Cavaliere ha piazzato due cose che ritiene abbiano finora gonfiato la reputazione del ministro dell'Economia. Due «cosette» che, d'ora in poi, ha deciso di cominciare a fare anche lui in prima persona: «Parlerò io stesso con tutte le opposizioni e comincerò a chiamare ogni giorno i direttori dei giornali. Dobbiamo comunicare quello che stiamo facendo, dimostrare a tutti che non stiamo qui a scaldare la sedia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Lega

“Silvio attento, la corda si può spezzare”

Gli avvertimenti di Bossi: “Sulle intercettazioni valuteremo. Maroni? Tutto chiarito”

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BERZZI

SESTO CALENDE — Passerà alla storia come la domenica — infausta — del tiro alla fune. In casa Lega ne vanno in scena due. Uno, quello vero — fuor di metafora, braccia lombarde da una parte e piemontesi dall'altra, in mezzo le acque del Ticino — doveva essere un gioco, ma è finito che peggio non si poteva: all'improvviso la corda si è spezzata (in Lombardia) e i militanti che tiravano dalla sponda di Sesto Calende sono volati sull'asfalto rovente. Risultato: trenta contusi lievi tra cui il segretario lombardo Giancarlo Giorgetti (si è scorticato una mano ed è finito al pronto soccorso). E Bossi che rinuncia al comizio in una piazza Garibaldi non proprio invasa dai militanti.

L'altro doppio tira e molla, ancora in corso e dall'esito apertissimo, ha avuto di nuovo per protagonisti il Senatùr da una parte, e dall'altra, per motivi diversi, Berlusconi e Roberto Maroni. Con il capo padano che non le manda più a dire. «La corda che si è spezzata? È un messaggio per Berlusconi», spara con un sorriso beffardo. Poi tocca al “suo” ministro degli Interni. Che questa vol-

guzzoni, Mario Borghesio, Francesco Speroni versione spiaggia, tutti illesi — tradiscono un evidente imbarazzo nel gestire un pomeriggio divenuto sempre più tribolato dopo l'epilogo della gara muscolare fortemente voluta dall'“Umberto” e giunta alla sua seconda e forse ultima edizione. Viene il Capo? No, sì, boh, eccolo. «Basta, l'hanno prossimo fate una corsa campestre», chioserà Bossi seduto a un tavolo del bar Commercio, dove ad accoglierlo trova la sola claqué dei giovani padani. Non voleva più venire: ci ha ripensato.

È qui per tenere Berlusconi e il governo sulle spine. E per tirare qualche stoccata. Il decreto sulle intercettazioni? «Prima vediamo che roba è, poi decidiamo se firmarlo o no». La vicenda P4. «La Lega non c'entra, noi di porcherie non ne facciamo». Gli chiedono se è soddisfatto delle risposte degli alleati dopo l'ultimatum di Pontida. «Bisogna muoversi, ci vogliono i fatti», taglia secco. Nel vertice leghista di oggi in via Bellerio si parlerà di riforma del fisco, rifiuti e, inevitabilmente, della crisi interna al Carroccio.

me. E dev'essere una persona capace. Non puoi mettere uno solo perché fa parte di una corrente». (Il riferimento è a Giacomo Stucchi, sostenuto da Maroni e Calderoli e dalla maggioranza dei deputati leghisti per sostituire

Reguzzoni, ndr). Bossi non si era mai rivolto in modo così diretto a Maroni dal '95 a oggi. Quarantotto ore fa lo aveva tirato in ballo alludendo a «qualcuno che fa casino nella Lega». Adesso a questo “qualcuno” il Senatùr dà un vol-

to. La tirata di orecchie è tosta. «Conta solo la base, io la ascolto sempre». Ma il capo fa capire che il dissidio con il numero due della Lega è risolvibile. Con chi va più d'accordo, con Berlusconi o con Maroni? «Con Maroni. Ab-

biamo parlato, gli ho fatto delle domande e mi ha dato delle risposte abbastanza positive». Quello che succederà lo vedremo nelle prossime ore. Forse già oggi.

Si spezza la fune leghista Bossi: segnale al Cavaliere

Il Senatur: Maroni ha sbagliato, ora ci siamo chiariti

SESTO CALENDE (Varese) — I leghisti da sempre si proclamano discendenti dei Celti, i quali credevano molto nei segni che arrivano dal cielo. Se così fosse, ciò che è avvenuto ieri non è un buon avvertimento in vista del vertice convocato per oggi in via Bellerio in cui si tenterà di riportare la concordia tra le fazioni in lite del gruppo dirigente. Lo spirito goliardico e la passione per tutto ciò che è popolare che da sempre è nel Dna del Carroccio ieri stava per essere pagata a caro prezzo. Militanti lombardi e piemontesi si stavano cimentando tra Sesto Calende e Castelletto Ticino in un maxi tiro alla fune, ma la corda tesa al di qua e al di là del Ticino, il fiume che separa le due regioni, si è spezzata quando le squadre erano al massimo dello sforzo. La compagine sulla sponda varesina, nella quale erano allineati alcuni «colonnelli» del movimento, è stata scaraventata a terra: trenta i contusi, tra cui il segretario lombardo Giancarlo Giorgetti, la peggio l'hanno avuta due militanti che hanno sospette fratture alle braccia.

Adesso che lo spavento è passato ci si può anche scherzare sopra e il primo a farlo è Umberto Bossi: «La corda che si è spezzata? È un avvertimento a Berlusconi: deve stare attento a non tirarla troppo...». Non sono i giorni più fortunati per il movimento di Umberto Bossi: le sconfitte elettorali, la guerriglia tra parlamentari, la base in subbuglio perché non vede i traguardi promessi. E tutti che si appellano ancora al carisma del Grande Capo, di un Bossi che ieri, dopo l'incidente della fune, ha rinunciato pure al comizio.

Sabato sera il leader era stato netto: «Ci metto due secondi a

Sul Ticino

Durante la sfida tra Lombardia e Piemonte la corda tesa sul Ticino si è spezzata

L'avvertimento

«Ci opporremo all'idea di alzare l'età pensionabile: Tremonti non è scemo e ci ascolterà»

buttare fuori dalla Lega chi fa casino» aveva detto; i più avevano intravisto in quella frase un monito al ministro dell'Interno Roberto Maroni, colui che aveva contestato il rinnovo dell'incarico di capogruppo alla Camera di Marco Reguzzoni. Ieri Bossi, arrivato a Sesto Calende poco dopo il gran ruzzolone, non si è sottratto a una puntualizzazione significativa: «Io parlavo in generale; ma Maroni, mettendo la sua firma su quel documento che chiedeva la sostituzione del capogruppo, ha fatto una cosa sbagliata; nella Lega è sempre stato il segretario a scegliere i capigruppo. Comunque con Maroni ci siamo già chiariti: gli ho fatto qualche domanda e lui mi ha dato risposte abbastanza positive».

Lo scampato pericolo, sempre con riferimento agli sfortunati team del tiro alla fune, induce al relax. Ai tavolini di un bar il Senatur parla a ruota libera delle intercettazioni («Vediamo il decreto, poi decideremo») e anche della vita interna del Carroccio («I congressi? Deciderà la base, io sono disponibile»). Poi un avvertimento sulla manovra economica: «Ci opporremo alla proposta di alzare l'età pensionabile: Tremonti non è scemo, ci ascolterà». Quindi, dal palco della festa leghista di Ternate, spara ad alzo zero: «Ma quali fratelli d'Italia? Fratelli d'Italia un c... Noi con Napoli non c'entriamo niente. Si tengano la loro spazzatura».

In serata Bossi si è sincerato che tutti i feriti nell'incidente

del pomeriggio stessero bene e si è fatto raccontare l'infortunio. È andata così: ieri pomeriggio era previsto il bis di un appuntamento per metà sportivo e per metà folcloristico già provato l'anno passato. Leghista lombardi e piemontesi si erano cimentati in una gara di tiro al-

la fune con un corda lunga circa 400 metri e tirata tra le due sponde del Ticino tra Sesto Calende (Varese) e Castelletto (Novara). L'anno passato i vigili del fuoco avevano avvertito della pericolosità del gioco: se la fune avesse ceduto all'improvviso il colpo di frusta avrebbe gettato a terra come birilli i partecipanti. Così nel 2010 ci si era limitati a qualche simbolico strattone e tutti a casa.

Ieri invece si è fatto sul serio: due trattori ai capi opposti hanno meso in tensione la corda, leghisti di qua e di là del fiume ci hanno dato dentro di brutto finché nei pressi della riva lombarda si è sentito uno schiocco e in trenta sono rotolati a terra. I volontari della croce Rossa hanno subito soccorso tutti: abrasioni alle mani ed escoriazioni sono parsi subito gli unici danni. Tra i contusi, oltre a Giorgetti, ci sono anche il senatore Fabio Rizzi, il consigliere regionale Giangiacomo Longoni, il sindaco di Sesto Marco Colombo. Sono invece usciti incolumi, nonostante la caduta, Marco Reguzzoni e suo suocero, l'europarlamentare Francesco Speroni. Anche questo un segno da interpretare?

Claudio Del Frate

REPRODUZIONE RISERVATA

Lo scontro

“È una manovra da psichiatri” il governo si spacca su Tremonti

Crosetto attacca: vuole farci cadere. Il Pd: sono implosi

VALENTINA CONTE

ROMA — Tensione alle stelle nella maggioranza. Alla vigilia di una settimana cruciale per la manovra economica, il governo è nel caos. A dare la stura al disagio che da giorni serpeggia nelle fila di Pdl e Lega, ci pensa il sottosegretario alla Difesa. Le bozze della manovra preparata da Tremonti «andrebbero analizzate da uno psichiatra», attacca a testa bassa Guido Crosetto, ex responsabile economico di Forza Italia, perché piene di «demagogia». E perché dimostrano che il ministro dell'Economia vuole solo «trova-

**Il sottosegretario:
l'unico ministero
che non ha subito
tagli alla spesa
corrente è il suo**

re il modo di far saltare banco e governo». Una bocciatura pesante che tradisce un clima tutt'altro che sereno attorno alle misure da 43 miliardi, tra tagli e risparmi, predisposte dal ministro dell'Economia per il pareggio di bilancio entro il 2014, alla vigilia del confronto di domani nel vertice di maggioranza a Palazzo Grazioli e giovedì in Consiglio dei ministri. «Quella del sottosegretario è un'uscita a titolo personale», prende le distanze Paolo Bonaiuti, portavoce del premier. «Ho espresso il mio pensiero dopo tre anni di silenzio e senza mandato di nessuno», ri-

badisce lo stesso Crosetto, qualche minuto dopo Bonaiuti. Ma la bufera sembra solo all'inizio.

In mattinata, il presidente del Consiglio aveva confermato, in un messaggio audio ai Promotori della libertà, «la politica di prudenza e rigore» che ispira l'esecutivo in questa fase. «Il governo manterrà tutti gli impegni», assicurava Berlusconi, senza che manovra e riforma fiscale «provochino buchi di bilancio». Proprio come preteso da Tremonti e auspicato dall'Europa: risanamento e taglio delle tasse, senza deficit. «Il governo chiederà al Parlamento la delega per la riforma fiscale prima della pausa estiva», aggiungeva Berlusconi, per

una riforma da «realizzare entro 18 mesi da oggi».

Qualche ora più tardi il duro attacco sferrato da Crosetto. Il sottosegretario accusa il ministro di «pontificare» e «predicare

**Il premier: politica
di prudenza e
rigore, subito la
delega sul Fisco e
riforma in 18 mesi**

bene, ma razzolare malissimo». «L'unico ministero che non ha subito tagli alla spesa corrente, ma anzi l'ha aumentata, è il suo».

tuona il sottosegretario, ricordando i sacrifici imposti alla Difesa, con tagli «da 4 a 1,3 miliardi». «Sono stufo di inseguire funzionari del Tesoro chiedendo per favore di sapere cosa succederà al mio ministero», lamenta Crosetto, «come se fossi un accattone per strada». Ma il suo sfogo è tutt'altro che personale.

«Non è più il momento in cui una persona pensa per tutto il governo. Siamo stufo di manovre che arrivano sui tavoli» e «di una cartellina vuota che verrà riempita in seguito in via XX settembre da un uomo solo e dai suoi pretoriani». La critica affonda anche nel merito delle misure fin qui ipotizzate, bollate da Croset-

to come «tagli senza razionalità». Tremonti ha tenuto il Paese «in coma farmacologico», bloccando l'economia reale con «regole di oppressione fiscale» e con la demagogia. «Se pensiamo di risolvere i problemi dell'Italia mettendo un limite alla cilindrata delle auto blu... Io domani mi compro una Smart, se questo può salvare il Paese». Crosetto, infine, sfida il ministro, che «ha flirtato con le grandi banche e i grandi gruppi», a proporre in Consiglio dei ministri e in Parlamento «un progetto serio per il Paese». «Serve una manovra non solo di compressione della spesa, ma anche di rilancio del Paese».

Dall'opposizione, mentre il Pd si schiera compatto per denunciare la «paralisi» del governo, con Tremonti «di fatto sfiduciato», a conferma degli «effetti recessivi della manovra», l'Udc prende le difese del ministro dell'Economia «dagli attacchi ripetuti e scomposti della sua maggioranza», dice Rocco Buttiglione. «Non è assolutamente possibile dare il via a un assalto alla diligenza che faccia dilagare la spesa pubblica per ragioni propagandistiche», ribatte. La Lega, intanto, tace. Anche di manovra, se ne parlerà al vertice di oggi nella sede milanese di via Bellerio.

I conti Il titolare dell'Economia resta sulla linea dura

Offensiva sulla manovra Dal Pdl accuse al Tesoro

Crosetto: bozza psichiatrica. Ma il premier è cauto

ROMA — La bomba arriva a metà pomeriggio e a sganciarla è Guido Crosetto. «Le bozze filtrate sui contenuti della manovra andrebbero analizzate da uno psichiatra» e dimostrano che il ministro dell'Economia vuole solo «trovare il modo di far saltare banco e governo», denuncia infuriato il sottosegretario alla Difesa, da sempre molto vicino a Berlusconi e, sabato scorso, accanto a lui anche al tavolo dove sedeva il premier al matrimonio di Mara Carfagna.

«Tremonti ha tenuto in vita il Paese, ma mettendolo in coma farmacologico, senza capire che l'economia reale andava aiutata» e non bloccata con regole di «oppressione fiscale» mentre si «flirtava» con grande banche e gruppi, è la sfilza di accuse durissime che arrivano dal sottosegretario. Che manda una sorta di ultimatum al ministro: «È una persona intelligente, lo dimostri proponendo un progetto serio al Consiglio dei ministri e alle Camere», ma nel farlo «sia aperto ai miglioramenti» perché «non è il depositario del verbo» e sono finiti i tempi in cui si approvava «a cartellina vuota» tutto quello che proponeva. E poi, l'ultimo affondo sui tagli alla politica: «Mi sono stufato di sentire pontificare chi predica benissimo e razzola malissimo: l'unico ministero che non ha subito tagli alla spesa corrente, ma anzi l'ha aumentata, è il suo!».

Parole che fanno tremare per un paio d'ore l'intera maggioranza: saranno solo farina del sacco di Crosetto, si chiedevano nel Pdl, o hanno l'imprimatur di Berlusconi? Sì perché, raccontano, al matrimonio della Carfagna, anche davanti ad altri ministri e parlamentari, il premier avrebbe

dato sfogo a molto del suo malumore accumulato da mesi e mesi nei confronti del titolare di via XX Settembre: quello ci porta a sbattere, io mi sono stufato e non prendo ordini da nessuno, nemmeno da lui, il senso delle esternazioni che suonano molto simili a quelle di Crosetto e che — dicono nel partito — sono condivise da una larga parte di ministri e parlamentari del Pdl.

«La pancia del premier gli fa esprimere questi giudizi — dice uno di loro — ma la testa gli consiglia prudenza, perché ancora non è chiaro se Bossi lo sosterrrebbe in una manovra a tenaglia per convincere Tremonti a scelte diverse. E perché è concreto il rischio che salti tutto, visto che Giulio, messo in discussione, stavolta potrebbe dimettersi davvero».

Dunque la strada è strettissima e passa per due cruciali appuntamenti della settimana: domani un vertice tra i plenipotenziari di Pdl, Lega, Responsabili e Tremonti, per

mettere a punto la manovra e giovedì Consiglio dei ministri per vararla. Berlusconi conta molto sul fatto che si possa lavorare per ridurre l'impatto sull'opinione pubblica che la manovra potrebbe avere se non adeguatamente spalmata in quattro anni, e con peso molto più leggero sui primi due, e con i suoi si sta chiedendo in queste ore se provvedimenti da lacrime e sangue «ce la possano davvero fare» a superare le forche caudine delle Camere. Ma Tremonti non sarebbe disposto a mediare granché, se è vero che nelle ultime ore ripete che la gravità del momento non permette cedimenti di sorta: «Venerdì c'è stato un attacco speculativo sull'Italia violento e coordinato, una dichiarazione di guerra» e c'è poco da scherzare.

La situazione è dunque delicatissima. Per questo il premier resta cauto e, dice chi gli ha parlato, si tiene aperta «sia la strada del sostegno tout court alla manovra targata Tremonti sia quella della pressione perché venga modificata, costi quel che costi in termini politici». Ieri ha voluto mandare un messaggio (ai Promotori della Libertà, registrato sabato pomeriggio) conciliante nei confronti del ministro. Ed è a questa linea che si richiama Paolo Bonaiuti, in serata, spiegando che è l'unica ufficiale, mentre «l'uscita» di Crosetto è solo «a titolo personale». Come peraltro lo stesso sottosegretario alla fine deve precisare: «Ho espresso il mio pensiero senza mandato di nessuno» e «quando devo dire qualcosa la dico rispondendo solo alla mia coscienza e sono capace di assumermi personalmente le mie responsabilità politiche».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manovra

Gli interventi sulle pensioni

1 Interventi sulle pensioni: anticipazione al 2013 del sistema che aggancia l'età pensionabile all'aspettativa di vita, aumento dell'età per le donne del privato e dei contributi per i collaboratori

I tagli alla politica

2 Nel mirino del ministro anche i costi della politica: i tagli colpiscono voli di Stato, auto blu, vitalizi, stipendi dei parlamentari e introducono l'«Election day» dal 2012

Nelle intenzioni di voto rilevate da Demos il partito di Bersani guadagna più di 5 punti in quattro mesi e sfiora il 30%. Balzo anche per l'Idv, in frenata Sinistra e libertà

Nel centrodestra trend negativo sia per gli azzurri sia per la Lega. Il Terzo polo perde colpi, soprattutto nella componente firiana. Il movimento 5 Stelle di Grillo al 4%

Atlante politico

Sprint del Pd, sorpassato il Pdl fiducia in Berlusconi al minimo e tra i leader vola Tremonti

Ora il 52% scommette sul centrosinistra vincente

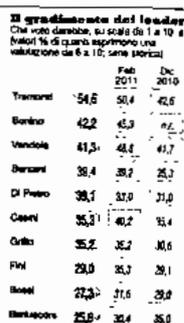
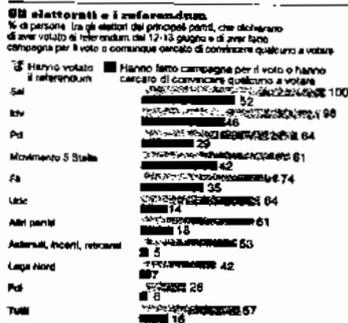
ROBERTO BIORCIO
FABIO BORDIGNON

PD PRIMO partito; centrosinistra che, nelle preferenze degli elettori, "stacca" le forze di governo: gli equilibri elettorali sono notevolmente mutati, negli ultimi mesi, in particolare dopo le tre "sberle" ricevute da Pd e Lega alle elezioni amministrative e ai referendum.

Più in generale, l'Atlante Politico di Demos rileva un clima d'opinione segnato da importanti novità. Le previsioni sull'esito delle prossime consultazioni politiche colgono

In dicembre il 60% degli intervistati "vedeva" vittoriosa nelle urne l'attuale maggioranza

meglio di ogni altro indicatore i cambiamenti in corso. Se a dicembre oltre il 60% degli intervistati prevedeva una vittoria del centrodestra, oggi la maggioranza considera favorito il centrosinistra (52%).



Le aspettative di cambiamento prodotte dalla recente tornata elettorale, peraltro, sembrano rafforzare, nell'o-

pinione pubblica, la prospettiva bipolare. Complicando il percorso del neonato Terzo Polo: il cartello centrista, negli ultimi quattro mesi, ha perso quasi un quarto dei potenziali consensi. In flessione risultano anche i partiti e i leader di quest'area: nelle intenzioni di voto, si assottigliano le preferenze per l'Udc (6.7%) e, soprattutto, per Futuro e libertà (3.7%). Tra le forze che corrono al di fuori dei due principali schieramenti, va segnalata la progressione del Movimento 5 stelle, oggi al 4%.

La polarizzazione delle opzioni di voto non favorisce

Nella classifica dell'appeal Bossi e Berlusconi ultimi. La radicale Bonino al secondo posto

però, se non in modo marginale, il blocco di centrodestra. Sia la Lega (10.8%) sia il Pdl (26.4%) arretrano, e ancora di più si contrae l'apprezzamento dei rispettivi leader. Bossi (27%) e Berlusconi (26%) occupano le ultime due posizioni di una graduatoria dominata da quello che, sempre più, si configura come un avversario interno: il ministro dell'Economia Tremonti (55%), seguito dalla radicale Bonino (42%). Del resto, i giudizi positivi per l'esecutivo sono al minimo storico (27%), e i due partner di governo devono af-

frontare problemi complessi, di non facile soluzione. L'elettorato leghista è attraversato da inquietudini e insofferenza, diviso tra il sostegno al governo e il desiderio di riprendere un ruolo autonomo. Nell'elettorato che in passato aveva votato Pdl esiste, invece, una componente molto ampia di indecisi che non esprime per ora una precisa intenzione di voto: non conferma la precedente scelta, esita per una opzione diversa e può essere tentata dall'astensione.

lessivamente, salgono nettamente i consensi per una possibile coalizione formata da Pd, Idv, Sel e altre forze di

centrosinistra: come somma dei singoli partiti e, ancor più, in un (ipotetico) confronto maggioritario.

La scure del Tesoro colpisce il Mezzogiorno tagli per 2,5 miliardi

Pronta la manovra, giovedì il via libera

ROBERTO PETRINI

ROMA—E' il colpo di coda del menu da oltre 40 miliardi che stanno allestendo al ministero dell'Economia. Ma forse il più doloroso, perché passa nelle pieghe di bilancio, e finisce ad impattare su sviluppo, investimenti, asili nido, strade e quant'altro. Soprattutto e particolarmente al Sud. Secondo le ultime indiscrezioni la manovra che sarà varata giovedì prevede un

Tremonti punta a un pacchetto unico con interventi su pensioni, sanità e pubblico impiego

taglio del 10% al Fas, cioè il fondo per le aree sottoutilizzate, ovvero 2,5 miliardi sui 25 di dotazione attuale.

Intanto si prepara il rush finale per la manovra del 2011 salita a 7 miliardi e nella quale, per il momento, non ci sarà l'aumento dell'Iva. Il pacchetto unico del decreto da 43 miliardi resta pesante: pensioni, pubblico impiego, sanità e farmaci, comuni, accorpamento di enti pubblici come Ice e Enit. Oltre alla delega fiscale che prevede 3 aliquote e cinque imposte.

Tornando al Sud, oggetto di

Le casse del FAS

Creazione del fondo nel 2007 con una dotazione di 65 miliardi di euro

Spese e tagli dal 2009

Fondo infrastrutture	12	Termovalorizzatore Acerra	0,4
Fondo Palazzo Chigi	9	Ripiano sanità Lazio	0,8
Fondo occupazione-cig	4	Ripiano sanità Campania	0,48
Riduzione Ici	2	Ripiano sanità Abruzzo	0,22
G8 Maddalena	1,8	Ripiano sanità Calabria	0,25
Roma Capitale	0,4	Tagli vari negli anni	7,55
Interventi Catania	0,4	TOTALE	39,3 miliardi di euro

Attuale disponibilità (dotazione meno tagli e spese)

25,7 miliardi di euro

Tagli previsti dalla manovra

2,5 miliardi di euro

proteste, spesso racchiuse dentro un acronimo noto solo ai pochi specialisti della distribuzione dei fondi per lo sviluppo, il Fas è molto più importante di quanto comunemente si creda. Intanto non ha nulla a che fare con l'Europa: l'unico momento di contatto è rappresentato dal fatto che la programmazione del Fas (fondo tutto italiano) viene fatta nello stesso documento che programma i fondi strutturali (fondi europei che si attivano con analoghi investimenti italiani), il cosiddetto "Quadro strategico nazionale".

Glossario burocratico e sigle

poco note nascondono tuttavia l'unica risorsa da destinare allo sviluppo e alle infrastrutture in Italia. Il fondo fu costruito e incastonato nel bilancio dello Stato (cioè si paga con la fiscalità generale e non c'è bisogno di coprirlo ad ogni Finanziaria) da Prodi che lo dotò di 65 miliardi pluriennali. Cominciò lo stesso governo di centrosinistra ad attingervi (ad esempio per il museo Maxxi e lo snodo viario di Pontremoli), ma fu poca cosa.

Il vero attacco al Fas fu fatto però con l'arrivo del ministro dell'Economia Tremonti. Con il decreto n. 112 del 2009 il Fondo fu spaccettato e destinato ad usi sempre più lontani da quelli originari. Come rileva un monitoraggio dell'ufficio studi della Uil, 12 miliardi andarono al fondo infrastrutture, ma 9 furono trasferiti al cosiddetto Fondo Letta di Palazzo Chigi e 4 andarono al fondo destinato a finanziare la cassa integrazione in deroga. Altri fondi alle Regioni mentre oltre 7, con l'occasione, furono tagliati. Totale 33,9 miliardi.

L'eredità dei 65 miliardi di Prodi, incastonati nel bilancio dello Stato, cominciò così ad assottigliarsi e a trovare usi utili e indispensabili, ma distanti dalla desti-

nazione originaria. Un po' come avvenne con i condoni nella legislatura 2001-2006. Vengono dal Fas i 2 miliardi utilizzati per ridurre l'Ici, i 400 per Catania, i 400 per Roma Capitale, gli 1,8 miliardi per il G8 della Maddalena e i 400 milioni per il termovalorizzatore di Acerra. Il deficit non aumenta, la caccia alle coperture non serve. Ci pensa il Fas.

La somma destinata alle Regioni, che insistono da tempo sul tema, è stata congelata: niente soldi, ha detto Tremonti. Ma nel frattempo i soldi-Fas sono stati utilizzati per aiutare il ripiano dei debiti sanitari dei governatori: 800 milioni al Lazio, 220 all'Abruzzo, 480 alla Campania e 250 alla Calabria. «Basta, questi soldi vadano allo sviluppo», attacca Guglielmo Loy della Uil. Ma le risorse del Fas sono sempre di meno, tant'è che Tremonti alla fine ha dovuto dire no persino ad una proposta bipartisan avanzata da Sergio D'Antoni (Pd) per finanziare nell'ambito del decreto sviluppo il credito d'imposta per il Sud ideato a Via Venti Settembre. I tagli di 2,5 miliardi previsti non lo avrebbero consentito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA